

Spettacoli

IL CONVEGNO. Finisce (con provocazione) il simposio di Ghezzi & Co. Intanto a Volterra...

Attori-carcerati «puniti» Non potranno ritirare il premio di Taormina Arte

Gli attori-carcerati che fanno parte dell'associazione «Carte Blanche - Centro Teatro e Carcere» non potranno ritirare il premio Europa per le nuove realtà teatrali a loro assegnato da Taormina Arte. Dal 23 dicembre scorso è proibito al regista della compagnia (conosciuta come la «Compagnia della Fortezza») ed ai suoi collaboratori, l'ingresso nel carcere di Volterra dove sono rinchiusi gli attori di Carte Blanche. L'attività teatrale della compagnia è stata in pratica sospesa da un fonogramma del Dipartimento Penitenziario giunto nei giorni scorsi alla direzione del carcere. Il provvedimento pare sia stato deciso in seguito alle recenti evasioni di alcuni degli attori della compagnia. L'effetto immediato è stato la sospensione di tutti gli impegni che la Compagnia della Fortezza aveva preso, compreso anche il viaggio in Sicilia per ritirare il premio Europa per il Teatro.

Ieri a Taormina è stata distribuita una nota critica da parte degli organizzatori del premio: «In queste feste di Natale - si legge - molti detenuti delle carceri italiane, che possono accedere ai permessi, sono usciti per raggiungere le famiglie, compresi i detenuti che fanno parte della Compagnia della Fortezza. La possibilità del non rientro di un detenuto alla scadenza del permesso ricorre e si verifica in egual misura nel caso in cui egli esca in permesso per fare il teatro e nel caso in cui il detenuto utilizzi il permesso per rientrare in famiglia». Molti attori, registi, rappresentanti del cinema, critici, in questi giorni a Taormina per il convegno di cui parliamo qui sotto, hanno sottoscritto un documento di protesta per la decisione del Dipartimento Penitenziario, in cui chiedono che l'amministrazione comunale tenti in qualche modo di far venire a Taormina i componenti della compagnia per il 4 gennaio, per presentare il loro spettacolo «Negri», tratto da Jean Genet, e ritirare il premio Europa per le nuove realtà teatrali; il premio Europa per il teatro, giunto alla sua quinta edizione, è stato invece assegnato al regista Bob Wilson.



La compagnia della Fortezza nel «Marat Sade» di Peter Weiss diretto da Armando Punzo, a sinistra Enrico Ghezzi e sotto Michail Kobachidze

IL CASO

Geron, critico cacciato dal Giornale

AGGEO SAVIOLI

Gastone Geron è stato estromesso dall'incarico di critico teatrale del *Giornale*, che aveva tenuto per ventidue anni, essendo per di più stato, con Indro Montanelli, tra i fondatori del quotidiano milanese, e potendo vantare, nell'insieme, cinquant'anni di milizia critica. Della disdetta del suo contratto di collaborazione ha dato notizia lo stesso Geron, in una lettera indirizzata ad alcuni amici e colleghi. In essa, fra l'altro, riferendosi ai motivi che hanno determinato il provvedimento «punitivo», si legge: «Nel corso di un colloquio da me sollecitato, il direttore Vittorio Feltri mi ha spiegato di essere giunto a tale decisione ritenendo che i lettori non siano più interessati alle recensioni di teatro, cinema, musica classica, danza». Nota, Geron, come «il suo non sia tanto un caso personale quanto un esempio inquietante del sempre minor spazio - o addirittura del silenzio - imposto alla cosiddetta critica militante su tanta carta stampata, ormai allineata sui criteri puramente d'immagine del mezzo televisivo».

Rileva opportunamente Geron: «Il mio caso diventa addirittura emblematico ove si consideri che *Il Giornale* appartiene al fratello del proprietario delle tre maggiori reti televisive private». (Si tratta, ovviamente, di Paolo e Silvio Berlusconi).

La restrizione o emarginazione, sulla stampa quotidiana, dello spazio della critica riguardante alcune importanti discipline dello spettacolo (quelle, appunto, elencate nella lettera di Geron) è fenomeno diffuso e crescente, e che non risparmia, in varia misura, nessuna testata: mentre dilaga, sui giornali, la promozione subalterna (più che l'informazione, più che la critica, talora inesistente) delle cose televisive. Atteggiamento che un giornalista di fama come Montanelli ha definito «suicida». Anni or sono si tenne anche, sulla questione «Spazio della critica», un convegno indetto dall'Associazione critici di teatro, che ebbe una certa risonanza su qualche quotidiano (tra cui *l'Unità*), ma da altri venne volutamente ignorato. Da allora, la situazione non è cambiata in meglio, anzi.

Ma il «caso» dell'amico e collega Geron, veterano del giornalismo e della critica, amato e stimato in tutto l'ambiente teatrale, è allarmante e significativo in modo particolare. Aggiungeremo per conto nostro (dato che lui, per riserbo e modestia, non lo farebbe) che Gastone è stato, in anni tragici e gloriosi, nella sua Venezia e nel Veneto, un valoroso partigiano.

Cine-shock a Taormina

Mentre a Taormina rimbalzava la notizia relativa ai detenuti di Volterra, che non potranno ritirare il premio teatrale loro assegnato, nella città siciliana terminava l'edizione «ridotta» di Taocinema: un convegno dedicato alle poetiche del cinema italiano. L'appuntamento, se tutto filerà liscio, è per il prossimo luglio: quando il festival dovrebbe tornare a svolgersi secondo calendario, e con la copertura finanziaria necessaria. Ma sarà ancora Enrico Ghezzi a dirigerlo?

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

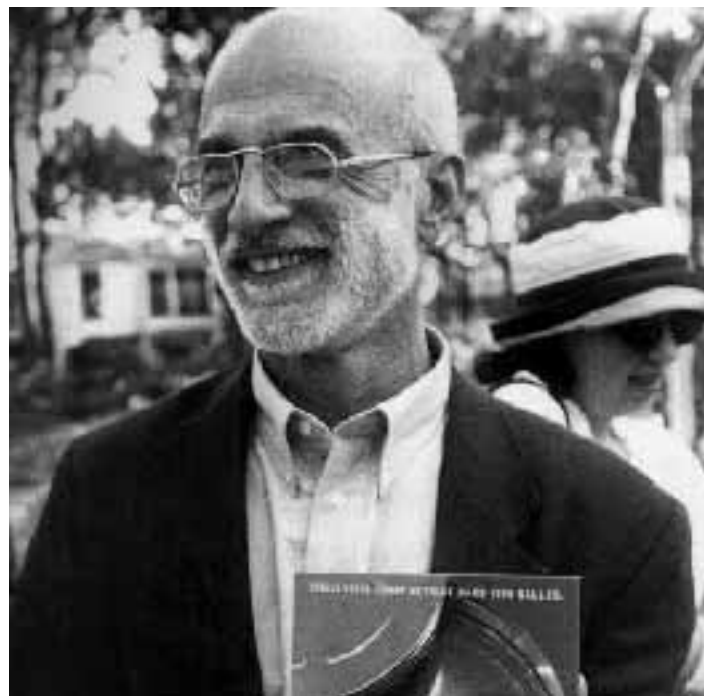


■ TAORMINA. «Vogliamo parole, non fatti», aveva chiesto Enrico Ghezzi, riprendendo uno slogan sessantottino che gli è molto caro. Dopo un avvio incerto, egemonizzato più dai critici che dagli artisti, il convegno di Taormina-Cinema è entrato nel vivo, alternando testimonianze e lamenti, chiacchiere in libertà e contestazioni interessanti. E, nel mucchio, c'è stata anche una provocazione pilotata dal giovane scrittore *pulp* Aldo Nove: una sequenza-shock (una castrazione in sala operatoria per cambiare sesso) presa da un filmaccio trovato a 2.900 lire in un ipermercato del nord, nel reparto porno (?). È probabile che Nove volesse utilizzare quel frammento, mandato in video nella sala-convegni del San Do-

menico tra gente che chiudeva gli occhi e cronisti scandalizzati, per fare un ragionamento estremo sul concetto «espanso» di cinema: immagini che non hanno più bisogno di niente (di montaggio, di copione, di qualità visiva) per sembrare un film «vendibile» al pubblico. Ma la cosa non è piaciuta proprio alla platea, pur rivelando un'altra curiosità. Nel medesimo ipermercato Nove ha trovato un filmetto interpretato da Stefano Tacconi, l'ex portiere della Juve, nei panni di se stesso: titolo, molto immaginifico, *Ho parato la Luna*.

Per il resto, a parte un'affettuosa risposta di Martone ad Aprà sull'idea di cinema «scritto», un intervento di Bellocchio sulla riscoperta del «bello», un

ironico omaggio di Virzi all'irriducibile grinta contro di Fofi e qualche parola bofonchiata da Ferreri sulla retorica post-Mastroianni, l'incontro ha rispettato quel tono informale, in chiave desiderante, tipico di Ghezzi. Difficile dire se questa edizione messa in piedi in pochi giorni, per impedire che andassero sprecati i fondi della Regione arrivati in ritardo a Taormina-Arte, rafforzerebbe la posizione dell'inventore di *Blot*. Molti qui a Taormina ricordano con nostalgia le edizioni affollate di divi americani, con il Teatro Greco ricolmo di pubblico fino a tarda ora e una coloritura più mondana del menù. Poco amato dagli amministratori locali (con l'eccezione del sindaco pidissino), incalzata



dalla candidatura di Pasquale Squitieri (caro al Polo, che in Sicilia conta molto), Ghezzi rischia insomma di non farcela a riprendere in mano stabilmente la direzione del festival taorminese; sempre che - dopo due anni di edizioni ridotte - ci sia

ancora la voglia di farlo.

Eppure non erano mica brulle le cose cucinate per l'occasione. Non potendo puntare su delle vere antepremiere, Ghezzi e Marabò hanno tematizzato, sotto l'etichetta bressoniana *Il diavolo probabilmente*, il programma

della rassegna, omaggiando autori e figure di quel cinema «necessario», e quindi raro, spezzettato, marginale, a prova di scoop. Con una predilezione per la musica, vista - citiamo dal catalogo - «come un destino e una provenienza, un precinema ancora da afferrarsi e dispiegarsi nelle cose».

Non chiedeteci cosa significa. Fatto sta che un certo successo ha riscosso, tra i presenti, la esecuzione *live* della banda sonora che integra e contrappunta le immagini mute di *Sorrisi asmatici*, la nuova opera *in progress* di Tonino De Bernardi sul tema delle sirene (e dei sireni). Ma sono piaciuti anche i cinque cortometraggi girati tra il 1961 e il 1969 dal cineasta georgiano Mikhail Kobakhidze: passati già a Venezia, nella sezione della Finestra sulle Immagini, rivelano il talento sorprendente di un autore in viso al regime sovietico e per questo condannato al silenzio. Tra il *burlesque* degli anni Venti e il teatro dell'assurdo, quei filmati raccontano senza parole, giocando sulla musica, un piccolo universo sentimentale di periferia che bordeggiava la sofferenza non rinunciando a far ridere sui casi della vita.

L'INIZIATIVA. A Catania, Bari e Treviso, laboratori cine-teatrali nelle carceri minori

Dietro le sbarre il teatro, per salvare i ragazzi

■ CATANIA. Ecco, la piccola porta si apre. Una *reception* completa di vetrate e metal detector, qualche corridoio imbiancato di fresco, un giardino composto da palme, siepi e viottoli. Poi gli edifici: grigi e discreti, con gli infissi delle finestre dipinti di giallo. Benvenuti nel carcere di Bicocca. Benvenuti nella casa circondariale per minorenni più capiente, insieme al Malaspina di Palermo, di tutta la Sicilia. Si vede che è arrivato Natale. Anche qui: con il presepio costruito dai ragazzi in fondo ad un corridoio, con quella piccola schiera di abeti sistemati negli angoli di questa casa silenziosa. Soprattutto si vede nel diradarsi dei gruppi, nel vuoto che si coglie in mezzo al campo di calcio quando i giovani ospiti rimasti in questi giorni a Bicocca prendono l'ora d'aria. «Ma non è solo una questione legata alle feste di Natale» dice Giuseppe Cusumano, l'ispettore capo del carcere di Bicocca. «I ragazzi qui stanno diminuendo sempre di più.

Mentre a Taormina rimbalzano le polemiche sul caso-Volterra (se ne parla qui sopra), altrove il teatro entra nelle carceri minori come strumento di espressione e di ritorno alla vita. Qui sotto parliamo dell'esperienza della Bicocca di Catania, ma il programma - il cui protocollo d'intesa è stato firmato dal Ministero di Grazia e Giustizia e dall'Ente teatrale italiano - ha altre due città pilota: Treviso (con il gruppo Tam Teatromusica) e Bari (con il Kismet).

MARCO FRATODDI

Forse - aggiunge scherzando - perché funzionano bene le attività di reinserimento».

Guai a chiamarli guardiani, guai a dipingerli come freddi custodi di trenta anime cadute nel baratro della detenzione. «Da due anni a questa parte non si registrano più episodi legati al codice d'onore. Bicocca è diventato un carcere di fiducia, dove mandano i casi più difficili». Come dargli torto? Qui si respira aria di scuola. Quella di una volta: con la «u» di uva appesa

insieme a tutte le altre lettere dell'alfabeto nella piccola aula dedicata all'istruzione elementare, con le lavagne ancora sporche di gesso dove si fa lezione ai ragazzi che devono prendere la licenza media. «Più o meno - dice stavolta Maria Randazzo, un'educatrice di Bicocca - i ragazzi stanno tutti intorno ai diciotto anni. C'è chi ha commesso reati gravi, chi lavorava con la mafia. Ma c'è anche chi è finito in carcere perché gestiva un parcheggio abusivo».

Il protocollo Eti-Ministero

Sta qui, del resto, una possibile novità nel futuro dei giovani ospiti di Bicocca. Il Ministero di Grazia e Giustizia ha siglato infatti un protocollo d'intesa con l'Ente Teatrale Italiano

che prevede per i prossimi mesi nel carcere minorile di Catania, in quello di Bari ed in quello di Treviso alcune attività finalizzate alla formazione professionale. Non solo quindi dei laboratori espressivi. Piuttosto dei veri e propri stages utili ad apprendere un mestiere: dal macchinista al tecnico luci, dal tecnico del suono all'aiuto scenografo.

Una esperienza che potrebbe tornare utile anche a quella quindicina di ragazzi che adesso sciamano nel corridoio. Sta per cominciare il laboratorio che tre attori della compagnia Manipolazioni portano avanti da tre settimane nel carcere di Bicocca. Nella piccola aula c'è un televisore, c'è un videoregistratore, c'è una telecamera. Il metodo è semplice, l'obiettivo dichiarato: scoprire l'alfabeto del cinema utilizzando un video didattico. Poi mettere in pratica, telecamera alla mano, le diverse inquadrature. Primi piani, piani americani, figura intera, dettaglio. L'esercitazione, soprattutto quando ci si mette a giocare con lo zoom, diventa un

sano pretesto per tirare fuori qualche tensione sepolta. Diventa un gioco per punti di vista che tende a sciogliersi nell'esplorazione del volto di tutti. Normale che qualcuno sfoghi il giornale, normale il mutismo inibito di altri, normale la pausa per la sigaretta che rischia di disperdere il gruppo. Alla fine però Marilisa e gli altri attori di Manipolazioni tornano a parlare di steadycam o di riprese subacquee.

Un laboratorio in città

C'è da credere che l'approccio, almeno nel lavoro condotto da Manipolazioni, non sarà straordinariamente diverso quando si tratterà di formare delle competenze spendibili anche sul piano professionale: la multimedialità, la formulazione delle storie attraverso il lavoro di gruppo, la realizzazione di un prodotto con cui comunicare all'esterno. Nel programma di Manipolazioni, che prenderà il via nel prossimo mese di settembre, compare infatti la prospettiva di un laboratorio cittadino.

Ci tiene però a precisarlo Maria Randazzo: «È indispensabile che l'attività trovi una sponda fuori dal carcere. Altrimenti rimane una semplice, per quanto nobile, esperienza di animazione». Nel futuro del progetto pesa infatti l'erogazione delle borse di studio già promesse dall'assessore ai Servizi Sociali. Pesa la mancanza di continuità fra le diverse agenzie che si occupano di formazione e di reinserimento. Pesa la conflittualità tra le forze che amministrano il territorio, pesa la necessità di concretizzare gli obiettivi di un'iniziativa che si espone coraggiosamente sul versante occupazionale.

Intanto, però, a Bicocca le tre ore di attività sono terminate. C'è ancora il tempo per una passeggiata nel campo di calcio, poi qualche porta comincia a chiudersi. Fuori la città impazzisce nel traffico di Natale. Ma è un mondo lontano, chiasoso, irriverente. Chissà che una risorsa per riportarlo ad una dimensione più umana non sia nascosta proprio fra queste mura.